

Profondo rosso per le Aziende sanitarie: si parla di assunzioni, ma non di risorse Rete ospedaliera, tagli e promesse Sanità: la fregatura è dietro l'angolo



Giuseppe Bonsignore

Da alcuni anni nella Sanità italiana la parola d'ordine è "efficientamento". Nell'Italia in crisi economica bisogna ridurre la spesa pubblica, anche e soprattutto quella sanitaria. Indispensabile eliminare i deficit di alcune Regioni che non rispettano i vincoli di spesa imposti dallo Stato. Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono quindi state sottoposte a una serie di interventi correttivi che hanno portato a rilevanti tagli per raggiungere gli obiettivi fissati.

Nella ripartizione dei fondi destinati alla Sanità si va da un eccesso all'altro

Una cura dimagrante che ha portato ad accorpamenti di interi Ospedali, a tagli di Unità Operative, al tentativo di riduzione degli sprechi per riallineare la spesa della Sanità pubblica a quella del resto d'Italia. L'obiettivo era il raggiungimento del pareggio di bilancio, con l'impossibilità a sfiorare il tetto di

spesa stabilito dallo Stato nell'ambito della ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), la cui ripartizione non viene però operata soltanto sulla base della popolazione residente ma applicando dei fattori di "ponderazione" che paradossalmente finiscono col premiare le Regioni cosiddette virtuose e discapito di quelle che arrancano, producendo inevitabilmente l'incremento del gap e aumentando le difficoltà di chi già le aveva.

Nell'ambito della Regione Sicilia la metodologia di ripartizione sembra osservare criteri opposti a quelli nazionali. Il Decreto assessoriale 1380/2015 sembra aver premiato chi ha speso di più penalizzando chi era riuscito a mantenersi al di sotto del tetto massimo di spesa. Quindi mentre a livello nazionale si incentiva la premialità alle Regioni virtuose a discapito di quelle in deficit, a livello regionale sono state spesso penalizzate le Aziende che hanno speso meno, sulla base di un criterio altrettanto opinabile quanto quello nazionale.

In Sicilia ci sono 6 Aziende sanitarie in rosso, con un deficit totale di 230 mln di €

Insomma, nella ripartizione dei Fondi destinati al funzionamento della Sanità non ci sono mezze misure. Si va da un eccesso all'altro, senza tenere conto di adeguate clausole di salvaguardia e troppo spesso senza l'indispensabile approfondita analisi dei processi e dei problemi organizzativi e delle cause che hanno condotto al risultato ultimo.

La Sanità italiana, attanagliata dal problema della sostenibilità del si-

stema universalistico delle cure, aveva ed ha ancora bisogno di una razionalizzazione dei modelli organizzativi e di un deciso efficientamento della spesa, ma non è tuttavia accettabile che sia finita per essere ulteriormente burocratizzata e ridotta a mero oggetto di calcolo ragionieristico. Ma così è stato, finora.

Vengono annunciate 9.000 assunzioni, ma la domanda sorge spontanea: chi paga?

Con Legge di stabilità del 2015 si è poi avviato un secondo processo, quello della parcellizzazione del deficit che adesso viene riferito non più alla Regione ma alla singola Azienda Ospedaliera che, nel caso di un deficit superiore ai 10 milioni di euro, viene posta in piano di rientro triennale e a rispondere dei risultati vengono chiamati i direttori regionali che oggi rischiano il posto in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo.

La mappa stilata da Agenas nel mese di ottobre 2015 forniva un risultato sorprendente con tutte le aziende sanitarie in attivo. Ma appena un mese dopo giungeva, non del tutto inaspettata, la scure della Corte dei Conti a bacchettare per l'ennesima volta il governo Crocetta, in particolare sulla Sanità, ambito in cui i giudici contabili rilevavano come l'indebitamento complessivo per pagare gli oneri pregressi delle aziende sanitarie siciliane si attestava attorno ai 2,4 miliardi di euro, con oneri restitutori che vincoleranno la Regione fino a tutto il 2045.

E a dispetto della positiva fotografia fornita da Agenas nel 2015, l'anno successivo si scopre che in realtà ci sono ben sei aziende in profondo rosso con un deficit complessivo pari a 230 milioni di euro. Altro che attivo! I disavanzi di queste Aziende sono a dir poco catastrofici.

Si va dagli 80 milioni di euro del-

l'Arnas Civico di Palermo, ai 46 milioni di euro di Villa Sofia - Cervello, ai 44 milioni del Papardo di Messina, ai 38 del Policlinico di Catania, ai quasi 20 milioni del Policlinico di Palermo, per finire agli spiccioli dell'IRCSS Bonino-Pulejo con circa 5 milioni da recuperare. Ma la Regione è stata magnanima, praticando uno sconto di quasi il 50% alle somme da recuperare.

Queste Aziende sono quindi state costrette a presentare un piano triennale di efficientamento, arco temporale in cui dovranno raggiungere il pareggio di bilancio recuperando nel contempo il disavanzo pregresso. Una *mission impossible* tenendo conto che viene chiesto loro di incrementare la produzione spendendo di meno e, soprattutto, in vigenza di una riduzione di personale solo in parte attenuata dal precariato, che non consente ovviamente il raggiungimento degli obiettivi richiesti. Sarebbe come chiedere all'Azienda dei trasporti di fare viaggiare contemporaneamente tutti i bus disponibili con la metà degli autisti. Vi sembra possibile? A meno di installare un pilota automatico (e andare a sbattere contro un albero), ovviamente "No".

Si teme l'ennesimo bluff a discapito dei tanti operatori sanitari in attesa di contratto

Oggi è stata varata la Rete ospedaliera. Dopo anni di attesa ci sarà il tanto atteso sblocco delle assunzioni in Sanità. Vengono annunciate circa 9.000 assunzioni, tra scorrimenti di antiche graduatorie, stabilizzazione dei precari, mobilità e, alla fine, nuove procedure concorsuali. Ma finora una cosa non è stata detta: con quali risorse finanziarie verrà assunto questo esercito di personale medico, infermieristico, tecnico, amministrativo?

L'unica certezza che abbiamo finora

è la "temporanea" conferma dei budget già assegnati nel 2015 alle aziende sanitarie siciliane, già a suo tempo sfoltiti e variamente sforbiciati. Anche le Aziende in piano di efficientamento, quelle che dovevano produrre di più con meno personale, si troveranno adesso sul groppone l'assurda e insensata ipotesi di far fronte al pagamento degli stipendi del nuovo personale con le stesse, identiche somme che avevano già in bilancio. Insomma, anche stavolta, nella sanità siciliana i conti non tornano.

Per ora l'unica certezza è la "temporanea" conferma dei budget assegnati nel 2015

Il timore è quello che stia prendendo forma l'ennesima presa per i fondelli sia per i tanti operatori sanitari che attendono da almeno un lustro l'agognato posto di lavoro a tempo indeterminato, ma anche per i cittadini che rischiano di vedersi ulteriormente tagliare servizi sanitari essenziali.

Si rischia di assistere all'ultima follia dell'era Crocetta, fortunatamente destinata ad esaurirsi tra pochi mesi. I tempi per rendere operativo il nuovo Piano sanitario regionale sono ancora lunghi, figuriamoci quelli delle assunzioni.

Tra una delibera e l'altra, una convocazione sindacale e un tavolo tecnico è altamente probabile che si arrivi in autunno senza che venga fatta anche una sola assunzione delle 9.000 promesse. Poi arriveranno le elezioni regionali e con ogni probabilità la patata bollente passerà nelle mani di altri. Chiunque ci sarà al Governo della Sicilia rischia seriamente di scottarsi le mani.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
CIMO Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimo tra le sigle sindacali in piazza per scongiurare l'approvazione del Decreto Madia che prevede il taglio ai fondi aziendali Retribuzioni, l'affondo finale del Governo nelle tasche dei medici

MEDICI E DIRIGENTI SANITARI

16
MAGGIO
2017

ADESSO TOCCA A NOI!

#SEDICISIT-IN

- PROTESTIAMO INSIEME
- PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO
- PER LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI DELLA SANITÀ
- PER IL RILANCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA
- PER LA DIGNITÀ DELLA NOSTRA PROFESSIONE
- CONTRO LE NORME CHE SCIPPANO I NOSTRI STIPENDI
- CONTRO L'INDIFFERENZA DELLA POLITICA
- CONTRO LA MARGINALIZZAZIONE DEL NOSTRO RUOLO

ANAAO ASSOMED - CIMO - AAROI-EMAC - FP CGIL MEDICI E DIRIGENTI SSN - FVM - FASSID (AIPAC-AUPI-SIMET-SINAFI-SNR) - CISL MEDICI - FESMED - ANPO-ASCOTI-FIALS MEDICI - UIL FPL MEDICI

La locandina del sit-in che si è tenuto lo scorso 16 maggio a Roma davanti Palazzo Vidoni

Ritorniamo sull'annosa vicenda dei Fondi Aziendali del pubblico impiego e in particolare, su quelli dei medici. Ce ne siamo già occupati, informando i nostri lettori sulle iniziative messe in campo dall'Intersindacale Medici a livello nazionale per scongiurare l'approvazione dell'art. 23 del c.d. De-

creto Madia che comporterebbe un "congelamento" sine die dei Fondi Aziendali che, per la dirigenza medica, inciderebbe di fatto anche su una serie di voci stipendiali relative non soltanto al trattamento economico accessorio, ma anche a quello fondamentale.

I medici italiani si vedrebbero pertanto ridotti i propri stipendi dopo aver atteso per anni un rinnovo contrattuale che ancora tarda ad arrivare. Invece di progredire si va all'indietro come i gamberi e dopo aver perso una buona fetta di potere d'acquisto ora i medici pubblici rischiano di vedersi ulteriormente impoveriti.

Le principali Organizzazioni sindacali dei medici italiani ha chiesto un incontro al ministro Madia per discutere del delicatissimo tema ma, come da tradizione del Governo Renzi-Gentiloni, non è giunta alcuna risposta, nessuna apertura al confronto. È un atteggiamento inaccettabile. Si va avanti senza nemmeno avvertire la necessità di ascoltare una controparte civile e rispettosa che finora ha sempre tentato la strada del dialogo e dell'interlocuzione con le Istituzioni.

Oltre al ravvisato eccesso di delega segnalato nella missiva a firma dell'Intersindacale Medici al ministro Madia, si profila anche il rischio dell'incostituzionalità della norma. Anzi più di un rischio è una certezza, perché la Suprema Corte si è già occupata della materia nel 2015 insieme ad altri quesiti.

In quel frangente i giudici delle leggi hanno ritenuto la "sopravvenuta" incostituzionalità del blocco della contrattazione perché dopo il

triennio sancito dal D. Lgs 78/2010 poi prolungato al 2014, la legge di stabilità del 2015 lo aveva ulteriormente prolungato senza definirne un termine prestabilito.

La sentenza della C.C. 178/2015 si occupò anche dell'art. 9 comma 2 bis dello stesso DLgs 78/2010 che disponeva il congelamento e la progressiva riduzione delle risorse relative al trattamento accessorio dei pubblici dipendenti. In questo caso non venne ravvisata l'incostituzionalità della norma "con riguardo ai confini temporali originariamente tracciati" e anche perché "si deve osservare che le disposizioni hanno cessato di operare a decorrere dal 1° gennaio 2015".

In pratica la Corte Costituzionale afferma che non viene ravvisata l'incostituzionalità della norma solo in quanto sono cessati gli effetti della stessa, lasciando chiaramente intendere che di converso, qualora come nel caso del blocco della contrattazione, si sarebbe palesata anche in questo caso la "sopravvenuta incostituzionalità".

E cosa fece allora il Governo Renzi? Forte di una sentenza di cui prende solo il risultato finale senza tenere conto delle argomentazioni specifiche della Corte, reintroduce dal 1° gennaio 2016 il blocco dei Fondi Aziendali con la specifica che il ter-

mine di applicazione coinciderà con l'attuazione del Decreto Madia che deciderà nel merito. Adesso quella specifica è arrivata e non lascia presagire nulla di buono.

Il Decreto Madia stabilisce il citato congelamento dei fondi sine die, contravvenendo palesemente alle indicazioni della Corte Costituzionale. Intanto anche il Governo Gentiloni continua a mettere le mani nelle tasche dei medici italiani e prende tempo, ben sapendo che un eventuale nuovo ricorso impiegherà come minimo un altro anno. Alla richiesta del dialogo la Madia non risponde nemmeno e tira dritto per la sua strada preparandosi al taglio finale degli stipendi dei medici pubblici italiani, la cui unica possibilità sarà alla fine quella di ricorrere in giudizio e, nelle more che ciò accada, manifestare in Piazza come avvenuto lo scorso 16 maggio a Roma con un Sit In davanti a Palazzo Vidoni, senza escludere anche la possibilità di reiterare questa forma di protesta o di arrivare alla proclamazione di uno sciopero nazionale.

Lottiamo per scongiurare il temuto *Final Cut*. Nell'omonima canzone (Pink Floyd - 1983), Roger Waters cantava i suoi dubbi, le sue paure e le sue sconfitte, fino all'epilogo in cui, sull'orlo della disperazione, confessava non aver mai avuto "il coraggio di dare il taglio finale". Marianna Madia invece, col suo viso angelico, il coraggio di dare il taglio finale l'ha trovato, ma solo agli stipendi dei medici italiani.

Profili incostituzionali: la Corte si è espressa contro il blocco della contrattazione

I medici si vedranno ridotti gli stipendi dopo aver atteso per anni il rinnovo contrattuale

CIMO Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA